



**16 MARZO
2002**

Dal Salento a Roma

Chi era

Carmelo Bene è nato a Campi Salentina il 1° settembre 1937 ed è scomparso a Roma il 16 marzo 2002. Debutta ventiduenne in teatro con «Caligola» di Albert Camus nel 1959 (regia di Alberto Ruggiero), per poi diventare regista di se stesso. Onnivoro, dilagante, innamorato delle tecnologie e ribelle come pochi, è considerato uno dei più grandi artisti del teatro del '900. Completo, poliedrico e contro corrente.

CARMELO BENE

INDIMENTICABILE BURATTINO DI CARNE

Dieci anni fa moriva il grande attore, regista di teatro e di cinema, poeta e scrittore che ha lasciato un segno indelebile. Poche voci come la sua erano in grado di «esistere» visivamente e concettualmente

MARIA GRAZIA GREGORI

Indimenticabile, indimenticabile Carmelo. Sono già passati dieci anni dalla sua scomparsa avvenuta il 16 marzo del 2002 e siamo ancora qui a interrogarci sul senso della sua parabola artistica, su quello che ha lasciato al teatro, su quello che ci ha lasciato. Un triste anniversario appena temperato dalla certezza che, insieme al suo lavoro, di lui ci resta non solo un'idea ma soprattutto una traccia profonda di libertà e insieme il rimpianto di quello che avrebbe potuto ancora rappresentare, anzi essere, nel nostro presente. Onnivoro e dilagante, innamorato delle tecnologie, infatti, C.B. attore, regista di teatro e di cinema, poeta e scrittore non solo ha impresso un segno indelebile sul suo tempo, ma la sua voglia di andare oltre i falsi idoli, quel suo essere «d'avanguardia» e insieme così profondamente antico, il rifiuto non tanto delle strutture quanto dei codici della rappresentazione, l'accettazione dell'inquietante possibilità della riproducibilità tecnica ne fanno per

molti aspetti l'antesignano di un modo di affrontare il teatro al quale guarda ancora la scena di oggi.

Per raccontarlo a ragazzi/ragazze che non l'hanno conosciuto eppure lo sentono come un maestro che segna la strada ci sono i ricordi di chi l'ha visto magari amandolo o odiandolo (mai mezze misure per Carmelo), ci sono le registrazioni dei suoi

La sua vita
Era posseduta da un demone creativo e distruttivo insieme

La malattia
Ha segnato i suoi ultimi anni, cercava spazio per riporre la sofferenza

spettacoli di cui ancora si favoleggia, ci sono i suoi stupendi film in bianco e nero, i libri, i nastri che ci permettono di catturare la sua immagine, di ascoltare la sua inimitabile voce, che ci «appaiono» come un'epifania. Sentimento che uno come lui

che aveva eletto il togliere e il togliersi di scena a legge assoluta non avrebbe mai condiviso.

Eppure poche voci come la sua, quella fonon costruita su scala musicale (il suo faro era la Callas di cui si sentiva consanguineo) erano in grado di «esistere» carnalmente, visivamente, concettualmente, facendosi corpo, maschera e megafono, trasportandoci alle radici stesse del teatro. Chissà forse per questo sosteneva di essere apparso alla Madonna, come diceva il fortunato titolo di una sua parziale autobiografia e come visionariamente poteva pensare dopo la straordinaria *Lectura Dantis* a Bologna dalla Torre degli Asinelli (31 luglio 1981) così simile per l'entusiasmo a un concerto rock (sull'argomento esiste un dialogo registrato fra lui e Lucio Dalla).

A questi ragazzi/ragazze lo vorremmo raccontare come il più straordinario burattino di carne (il suo Pinocchio!) che si sia mai visto, uno che rimpiangeva il suo paradiso perduto senza averlo mai trovato e che continuava a cercare in tutte le sfaccettature della sua dilagante e ingombrante personalità anche come